

16 TEMPI | SOCIETÀ
24/11/04

Torino

Cercate un modello di educazione e di lotta all'esclusione sociale? Vedete l'opera "Piazza dei Mestieri" a Torino e poi ripartite per Milano, Napoli, Catania. Dove altre Piazze sono in costruzione, per salvare i giovani (e il nostro paese) dal declino

Italia

Ivana Mulatero

Nel cortile della Piazza dei Mestieri – un'ex conceria di 7mila mq incastonata nel borgo San Donato di Torino, a pochi passi dall'opera di Faà di Bruno e non distante dalla cittadella di don Bosco – una folla vocante di ragazzi s'intrattiene in una pausa tra una lezione e un laboratorio. Sono una parte degli oltre 300 allievi che giornalmente frequentano i corsi di pasticceria, elettricista, cuoco, grafico, parrucchiere, gelataio, panettiere, cioccolatiere e tipografo. Tutti mestieri che, a vario titolo, appartengono alla tradizione del territorio, includendo la produzione della birra e il design. Ampio il ventaglio d'attività formative offerte dalla "scuola", termine veramente riduttivo con cui definire il centro, che oltrepassa le condizioni usuali di un'istituzione scolastica tradizionale. In che modo? Intanto non è secondario, percorrendo i corridoi degli uffici posti al piano terreno del complesso, dove si affacciano le scrivanie del personale addetto all'accoglienza, cogliere il dato che oltre il 70% degli allievi, d'età compresa tra i 14 e i 17 anni, arriva da precedenti insuccessi scolastici. «Sono stato bocciato all'alberghiero di Pinerolo – dice uno di loro – e dopo un anno senza fare nulla, mi sono recato all'ufficio di collocamento dove ho saputo di questa scuola. Qui c'è maggior fiducia e mi sento

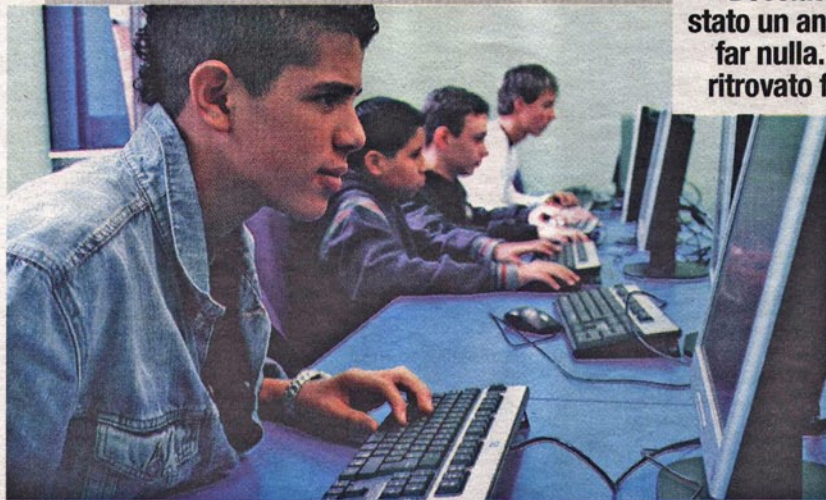


più realizzato». «All'Istituto tecnico industriale – sottolinea uno dei nuovi allievi di Piazza dei Mestieri – entravo e uscivo quando volevo. Sì, avevo tantissima libertà, ma di certo non imparavo niente. Successivamente ho trovato questa scuola e allora ho deciso di venire a provare, perché, secondo me, insegna a vivere e a rapportarsi con il mondo». Per molti di loro, la Piazza rappresenta una seconda chance che si offre sul cammino di vita per costruire un

futuro lavorativo. Ma non solo. E qui sta la differenza. L'idea forte, il perno di tutta la macchina organizzativa che fa girare gli ingranaggi della scuola, coinvolgendo un centinaio d'addetti, è il mettere insieme la preparazione tecnica e la formazione della persona. Per questo lo standardo che svetta da una facciata della Piazza reca scritto "Insegnare un lavoro, educare a vivere".

Il centro, gestito da una fondazione privata i cui soci sono coinvolti da anni nell'esperienza della Compagnia delle Opere, evidenzia in maniera compiuta il carisma dell'insegnamento di don Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, movimento che proprio quest'anno compie i cinquant'anni di vita. «Per il cristiano l'uno vale tutto – ha detto Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà all'inaugurazione della Piazza il 26 ottobre scorso – il lavoratore non è l'individuo che concorre a comporre una massa, è una persona, un valore in sé». La Piazza è un luogo fisico, reale, dove «i ragazzi imparano un lavoro e dove sono educati a vivere nel rapporto continuo con adulti che sollecitano il loro impegno» precisa Mauro Battuello, direttore del centro e, di controcanto, ecco che cosa aggiunge un'allieva: «Mi sembra di essere in famiglia, anche con i docenti. Loro ti comprendono e se hai dei problemi e vuoi parlarne sono sempre pronti ad accoglierti». Gli insegnanti, una sessantina, sono coinvolti in un'opera che non è solo una trasmissione di tecniche e di saperi ma un'educazione a vivere la realtà nella sua complessità di relazioni. Proprio

**Un ragazzo:
«Bocciato, sono
stato un anno senza
far nulla. Qui ho
ritrovato fiducia»**



continua a pagina 25

come può avvenire in un microcosmo qual è una scuola, con tante teste e tante idee, come quella di fare una petizione per togliere il crocifisso dalle aule, venuta in mente ad un'allieva nei primi giorni di scuola. «Se vuoi, procedi pure nel tuo intento - gli hanno detto gli altri - ma sappi che è seguendo il suo esempio (indicando il crocifisso) che



Il cardinal Poletto: «Sono ammirato da questa opera educativa e cristiana»

siamo riusciti a costruire questa Piazza». Da una parte una rete di enti privati (circa 400 le imprese collegate) e dall'altra un'ottantina di scuole coinvolte, costituiscono i partner con cui la scuola s'interfaccia quotidianamente per l'inserimento di casi difficili, per l'individuazione delle sedi di stage e successivamente d'occupazione. Il settore ristorativo è in pole position nelle scelte degli alle-

vi, entro il quale formarsi per divenire bravi camerieri e, perché no?, anche chef di solida esperienza. «Rispetto a quello che avevamo l'anno scorso, questo laboratorio di cucina è spaziale», rileva uno degli allievi. E molti coltivano in cuor loro un desiderio, come chi confessa apertamente: «Ho voluto fare questa scuola perché il mio sogno è aprire un agriturismo nelle belle colline del Piemonte».

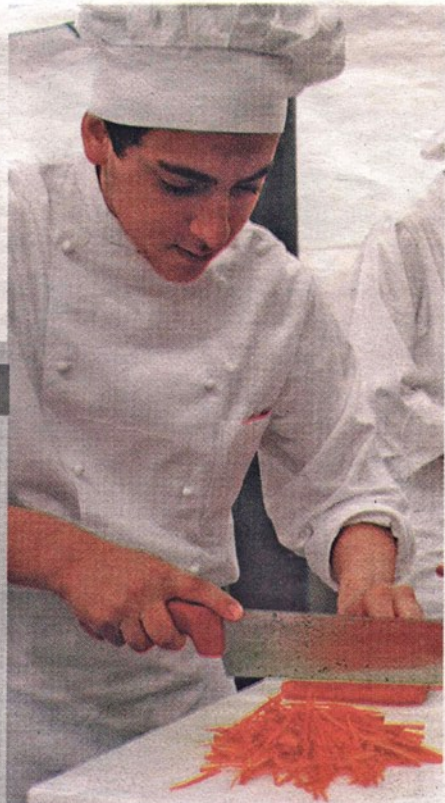
Ad ognuno le sue scelte, d'impegno, responsabilità e di gusto. A proposito di gusto, l'edificio ristrutturato in maniera conservativa presenta note di colore negli arredi e una raffinatezza nella segnaletica degli spazi. Cartelli indicatori con il nome dei grandi pittori del passato e particolari tratti dalle loro opere facilitano l'orientamento tra i vari locali dell'edificio: aule, laboratori, biblioteca, self service, birreria, ristorante, shop center, palestra. L'area "Leonardo" ospita i laboratori di grafica e di tipografia e qui gli insegnamenti ricevuti si stanno traducendo in un'esperienza lavorativa concreta, con l'impaginazione e la stampa del bollettino di una Asl di quartiere e la newsletter di una ditta di computer. La Fondazione Piazza dei Mestieri non comprende solo un ente di formazione, l'agenzia Immaginazione e Lavoro che cura i corsi, ma anche una cooperativa di produzione-lavoro con cui assolvere legalmente le committenze, che sono un'opportunità per i ragazzi di sperimentarsi nella realtà dei mestieri e di ottenere anche un riconoscimento economico.

Nei laboratori d'acconciature vi sono i responsabili di L'Oréal che, oltre ad insegnare i trucchi del mestiere e a favorire di nuovi tra i giovani apprendisti - curiosi i ricci ottenuti con i bastoncini degli spiedini - organizzano sfilate e convegni, allestiti nello spazio polifunzionale della palestra. Tutta la struttura della scuola è congegnata per permettere uno scambio fluido e continuo di esperienze, esattamente come avveniva nelle piazze di un tempo o nei cortili, dove persone, arti e mestieri s'incontravano e, con un processo di osmosi culturale, si trasferivano vicendevolmente conoscenze e abilità, e si creavano amicizie. Quando al calar della sera finiscono i corsi, nei laboratori s'insediano altre

figure, con svariate attività: un'associazione che organizza corsi di cucina per ipovedenti, il Club di Papillon con le serate a tema dedicate alla degustazione dei vini, e poi produzioni musicali, spettacoli teatrali, rassegne e mostre di giovani artisti. Al

Chiamparino: «Un bell'esempio di collaborazione tra soggetti pubblici e privati»

ristorante, già in attività, presto si aggiungerà la birreria, luogo di incontro rivolto ai soci, agli allievi e a tutte le realtà associative presenti sul territorio. Il vasto raggio di azione messo in campo dalla Piazza, che s'intreccia con molte realtà del territorio quali le circoscrizioni, le associazioni di giovani e le parrocchie, è uno dei fattori che ha motivato una condivisione molto ampia a livello istituzionale. La Regione Piemonte, il Comune di Torino, le Fondazioni Crt e Compagnia di San Paolo, oltre alla Banca Cosis hanno contribuito con tredici milioni di euro all'acquisto e alla ristrutturazione dell'edificio. «Torino è la prima pietra di un percorso - annuncia **Dario Odifreddi**, presidente della Fondazione - che porterà questo modello educativo, di inclusione sociale e di prevenzione della microcriminalità, in molte altre grandi città italiane, a partire da Milano, Napoli e Catania, ma anche in Sudamerica e in Russia».



LA PIAZZA DEI MESTIERI RIUNISCE TUTTI

Non è solo un modello di opera sociale. È una lezione di politica non politicante e un esempio molto concreto di condivisione bipartisan della responsabilità civile e sociale. È così che l'opera Piazza dei Mestieri (Pdm) è riuscita a mettere d'accordo tutti. Ma proprio tutti. Dal forzista presidente della Regione Piemonte **Enzo Ghigo** (per il quale la Pdm «è un motivo di grande modernità e di grande risposta ai bisogni dei giovani del nostro paese»), al sindaco ulivista diessino **Sergio Chiamparino**. Che riconosce «questo ruolo svolto dalla Compagnia delle Opere, come promotore di un progetto di grande valore sociale ed economico per la città. Significativo di come, collaborando tra soggetti pubblici e soggetti privati o soggetti quasi privati, si possano costruire e fare realizzazioni di grande interesse per le nostre comunità». Il ministro **Letizia Moratti** sostiene che «si tratta di un'iniziativa significativa perché propone un modello educativo molto articolato, che va incontro alle esigenze diverse dei ragazzi e si ricollega alla

seconda parte del percorso della nostra riforma, il secondo ciclo, che è in fase di preparazione e sarà in fase di approvazione a breve». L'ex sindacalista, ora assessore alla Formazione e lavoro nella giunta comunale torinese di centro sinistra, **Tom De Alessandri**, paria della Pdm come un contributo alla lotta contro il precariato, in quanto «per avere meno precarietà il rafforzamento dei mestieri è cosa determinante». Il tutto con la "ammirazione" e la benedizione del cardinale e arcivescovo di Torino monsignor **Severino Poletto**: «Nell'educazione non basta solo avviare al vero, quindi alla verità, al bene ma anche al bello, nel senso nobile della parola, la bellezza più grande viene da Dio. Qui la Compagnia delle Opere si preoccupa di mettere la persona al centro, ma la persona che si confronta con i valori cristiani. Perciò sono ammirato da questa bella realtà che è a Torino e che, come dicevo prima, è già nel solco delle nostre più belle tradizioni».